

Pensionati condannati alla povertà

di

***giuliano coan**

I pensionati sono la categoria che ha pagato e soprattutto pagherà il costo sociale più elevato a favore delle misure di contenimento della spesa previdenziale.

Per il biennio 2012/2013 le pensioni saranno rivalutate per intero nella fascia fino a 1.428 euro e al 70 per cento nella fascia fino a 2.380 euro, oltre quest'ultima soglia la rivalutazione sarà azzerata. E' necessario rilevare che gli importi sono lordi, pertanto le pensioni potranno contare di qualche parziale adeguamento ai prezzi fino alla soglia di 2.380 euro. I pensionati con redditi pensionistici lordi tra 3 e 5 volte il minimo (da 1428 a 2.380 euro), sono 3,2 milioni. Quelli con redditi oltre 5 volte il minimo (2.380 euro) risultano essere 1,2 milioni, su un totale di circa 16 milioni di pensioni erogate, quindi la platea interessata è di 4,4 milioni circa.

Fino al 1992 operava un doppio sistema di perequazione automatica: la pensione era rivalutata rispetto tanto al costo della vita quanto alla dinamica delle retribuzioni dei lavoratori attivi.

Quest'ultima forma d'indicizzazione fu abrogata nel 1992 e mai più ripristinata.

A tale intervento sulla perequazione si deve il maggior risparmio proveniente dalle leggi dei magici anni '90.

Intorno al 2030, quando si verificherà il picco della spesa pensionistica, le misure di riordino determineranno tagli (rispetto alla situazione che si sarebbe verificata in assenza di riforme) corrispondenti a 7 punti di Pil: ben 5 dipenderanno, secondo le stime ufficiali, dalla soppressione dell'aggancio alla dinamica retributiva.

Il sistema in vigore (2011) prevede la piena copertura dell'inflazione fino ad un importo pari a tre volte il trattamento minimo, la copertura del 90% da tre a cinque volte, del 75% al di sopra di cinque volte.

E' evidente, dunque, che il solo meccanismo di adeguamento al costo della vita non può tutelare l'invarianza sostanziale di un trattamento destinato a "durare" spesso oltre un quarto di secolo.

L'Italia è l'unico Paese dove le pensioni non sono pienamente indicizzate ai prezzi, negli altri Paesi infatti, sono indicizzate ai salari o sono indicizzate al costo della vita.

La manovra di quest'anno ha ulteriormente limato l'indicizzazione che fa riferimento peraltro all'inflazione programmata e non a quella reale.

Pertanto la perdita di valore della pensione sarà tanto maggiore quanto più sarà stata goduta in termini anticipati.

In presenza della sola indicizzazione ai prezzi, il rapporto iniziale tra pensione e retribuzione diminuisce col passare del tempo, determinando un oggettivo impoverimento della pensione rispetto alla retribuzione.

Uno studio dell'Inpdap ha quantificato l'effetto delle regole della perequazione automatica ai soli prezzi, mettendo a confronto l'evoluzione della pensione con quello della retribuzione. Ne consegue che, mentre il valore della retribuzione raddoppia in un trentennio, quello della pensione aumenta, grazie all'indicizzazione, solo poco più del 20%.

Così il rapporto tra pensione media e salario medio, nello stesso periodo, diminuisce di circa 20 punti. E' un dato di fatto che dal 1992, rispetto alla retribuzione, le pensioni hanno perso in termini di potere d'acquisto il 49,98%.

Dei pensionati ci si ricorda solo durante le campagne elettorali... facendo leva su promesse e riforme.... poi inesorabile cala l'oblio...ed ora dovranno affrontare anche gli ingiustificati e vergognosi ticket sanitari.

agosto 2011

* esperto previdenzialista
consulente docente
autore di pubblicazioni settoriali